

Animali, giardini, paesaggi

Giornate internazionali di studio sul paesaggio
quattordicesima edizione
giovedì e venerdì 15-16 febbraio 2018

abstract interventi
notizie sui relatori
(31.I. 2018)



L'apicoltura, 1270-75 circa, Douai, Bibliothèque municipale (© S. Jacquart/BMDV, Douai)

sessione **Animali nei giardini dell'uomo**, coordina José Tito Rojo

Monique Mosser

Piume, peli e squame: animali nei giardini tra miti e curiosità

Gli animali sembrano essere presenti nei giardini fin dalle loro origini storiche, è così che nei *Paradésos* orientali i satrapi sasanidi riunivano piante e animali provenienti da tutte le regioni dell'Impero, fondando in questo modo la lunga tradizione dei giardini-microcosmi. Certamente la mitologia greco-romana è ricca di numerosi animali. Per non parlare delle *Metamorfosi* di Ovidio, fonte di innumerevoli trasformazioni che nel tempo ispirarono spettacolari messe in scena nei giardini barocchi, sia a Versailles che a Caserta. Al di là della mitologia e del simbolismo, gli animali occupano un posto importante nella vita dei romani, dove le classi più privilegiate apprezzano gli uccelli la cui presenza abbellisce i giardini, come i pavoni, le anatre, i cigni, le oche, le gru. Ma come mostrano numerosi affreschi, i romani amano gli uccelli principalmente per il loro canto. Alcuni di loro dimostrano di apprezzare molto anche le peschiere. Varrone descrive una straordinaria struttura che combina un *triclinio* circolare circondato da un "piccolo teatro di uccelli" e da stagni per i pesci.

In tutte le corti d'Europa, sono apprezzati cani, scimmie e pappagalli. Gli animali rari, che vengono collezionati o offerti in dono, devono essere alloggiati in edifici specifici, come il Serraglio che Luigi XIV farà costruire a Versailles. Il re ama in modo particolare anche le carpe cinesi. Lusso e moda, ma anche una curiosità più scientifica, ispirano la creazione di dispositivi da giardino di estrema originalità sia che si tratti dell'"Isola dei conigli" di Valsanzibio, dell'"Abejero" (vero Palazzo delle Api) a La Alameda de Osuna o della "Latteria" di Rambouillet.

Accanto a questi animali molto reali, si moltiplicano dipinti e sculture di animali nelle grotte (Castello), nei labirinti (Versailles) o nelle fontane, come nel Yuanming Yuan Palace dove i dodici animali dello zodiaco cinese schizzano acqua ad un'ora prefissata.

Ma anche gli animali vivi si dimostrano validi collaboratori del giardiniere, sia quando mantengono le ampie superfici erbose dei grandi giardini inglesi sia quando pascolano sotto i gruppi di alberi, permettendo di produrre quell'effetto di luce (e ombra) specifico dei parchi "alla Capability Brown".

Numerosi autori di trattati del diciottesimo e del diciannovesimo secolo considerano indispensabile la presenza dei cervi, domestici o più selvaggi, non solo per il mantenimento, ma anche per l'animazione stessa dei paesaggi.

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Al lavoro di ricerca ha sempre affiancato l'insegnamento. Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master Giardino storico, patrimonio, paesaggio. Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni. Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa.

Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience*, presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nelle politiche condotte su questi temi dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.).

Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*, volume che ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Prix Redouté du château du Lude e la Médaille de Vermeil de l'Académie Française.

Serge Briffaud, Emmanuelle Heaulmé

Tra ambiente e paesaggio. Posto dell'animale e visioni del giardino a Chantilly all'epoca di Le Nôtre

La corrispondenza scambiata tra i protagonisti della creazione e della gestione della tenuta e dei giardini di Chantilly ai tempi di Le Nôtre mostra tutta l'importanza assunta dall'animale nella sua tripla funzione legata alla caccia, all'estetica e al nutrimento. Essa mostra anche un'attenzione molto forte per la regolazione delle interazioni tra gli animali, e tra gli animali e l'ambiente. A Chantilly, le bestie appaiono allo stesso tempo e indistintamente "curiose" e utili. Le relazioni molto dettagliate inviate dai sorveglianti della tenuta al principe di Condé e al figlio sulla loro salute, riproduzione e comportamento mostrano, al di là della preoccupazione per una buona gestione, un'evidente attrazione per l'osservazione del mondo animale. La vicinanza agli animali è ricercata da Condé e dai loro parenti. Le lettere rivelano quindi tutto l'attaccamento a questa relazione intima con la parte selvaggia di una natura da giardino che non si riduce grazie allo spiegamento di una vita animale abbondante, contrapposto a un semplice paesaggio artefatto, soggetto esclusivamente all'ordine delle prospettive. Tuttavia, il problema posto dalla compatibilità tra queste due nature del giardino - l'ambiente vivente e vissuto da un lato, il paesaggio ordinato e contemplato dall'altro - non mancherà di presentarsi anche a Chantilly. A partire dal 1673, quando è completata l'installazione della grande struttura paesaggistica progettata da Le Nôtre e il fulcro del sito si sposta verso la progettazione del paesaggio, l'animale - e in particolare la grande fauna selvatica - diventa veramente una minaccia per il mantenimento degli effetti estetici. Si impone una scelta, escludendo quelli che erano i padroni del luogo, che finiscono per accettare l'esilio della vita selvaggia. Lo spazio vissuto quotidianamente dai padroni del dominio diventa quindi, prima di tutto, decorazione del paesaggio. A questo riguardo, un punto di svolta è stata l'organizzazione nell'estate del 1673, in nome della conservazione delle piantagioni che disegnano i grandi assi prospettici, della "San Bartolomeo" dei cervi e delle cerva del Grand Parc, definitivamente sottomesso alle regole

estetiche che da allora prevalgono su ogni altro modo di vedere e sperimentare lo spazio del dominio.

Serge Briffaud e Emmanuelle Heaulmé sono storici dei paesaggi e dell'ambiente. Entrambi insegnano presso l'École nationale supérieure d'architecture et de paysage di Bordeaux e sono ricercatori presso il laboratorio Passaggi (UMR 5319 CNRS). Hanno pubblicato insieme, con l'architetto paesaggista Olivier Damée, *Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet*, Olschki, Firenze 2013, 221 pp.

Margherita Azzi Visentini

Utile e diletto: animali in villa in Italia dall'antichità all'Ottocento

Gli animali costituiscono una presenza costante ed essenziale in villa sia per il profitto che per il diletto, due fattori a volte ingegnosamente combinati tra loro, come nel caso dell'avaiario della villa di Varrone a Cassino, sulla cui descrizione si è basato tra gli altri Bartolomeo Ammannati per le voliere del distrutto giardino di Ca' Gualdo a Vicenza e di Villa Giulia a Roma, e Pirro Ligorio l'ha restituito in maniera suggestiva in un suo celebre disegno, mentre un esempio di grande fascino, perfettamente conservato, si trova nella Musella di San Martino Buonalbergo, alle porte di Verona. Le torri colombarie vengono per lo più inglobate nella struttura architettonica della residenza, ma altri elementi concepiti nell'antichità per l'allevamento di animali destinati alla tavola, quali i *leporari* o recinti per conigli, e i *viridaria* o vasche per l'allevamento ittico, sono reinterpretati in chiave decorativa nei giardini delle ville, dove trovano diffusione anche serragli per animali esotici, collezionati come "meraviglie", alla stregua di fiori e minerali rari (celebri tra gli altri quello dell'isola di Belvedere a Ferrara, un vero "paradiso in terra", e quindi l'Isola Madre nel Lago Maggiore). Come per gli esseri umani, così per gli animali vige una precisa gerarchia tra quelli destinati al lavoro o alla tavola e quelli che partecipano direttamente alle attività ricreative che la villa offre, più vicini anche affettivamente al padrone, come il cavallo e il cane, onnipresenti, sia all'esterno che all'interno. I cani dividono col padrone le attività all'aperto, gli spazi abitativi e perfino la camera da letto, mentre al cavallo sono destinate scuderie col tempo sempre più confortevoli ed eleganti (si ricordano qui solo quelle progettate nel primo Settecento da Francesco Muttoni per alcune ville del Vicentino, e dal Frigimelica a Villa Pisani a Stra, oltre alla scuderia ottocentesca di Villa Revedin Bolasco a Castelfranco), che costituiscono parte integrante della sezione padronale del complesso architettonico, contrariamente alle stalle per i cavalli da lavoro, di pertinenza della sezione rustica. Cavalli e cani sono (in alcune epoche e zone assieme al falcone) inseparabili compagni e complici della caccia, una delle attività extraurbane più diffuse e apprezzate dalle classi dominanti fin dal medioevo, anche per il complesso cerimoniale che la accompagnava. In funzione della caccia le corti rinascimentali realizzano ambiziose residenze con barchi recintati di rilevanti dimensioni, che profondamente marcano la struttura del territorio, nei quali vengono accuratamente ricreate le situazioni ambientali delle diverse specie animali, indigene ed esotiche, e all'argomento, sul quale esiste una ricchissima e diversificata documentazione, sarà dedicata gran parte della relazione.

p. 3

Margherita Azzi Visentini si è laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'arte all'Università di Padova, dove ha iniziato la carriera accademica, proseguita all'Università di Udine (1992-95) e al Politecnico di Milano (1989-2014). In quanto allieva del Prof. L. Puppi (che tra i primi in Italia ha considerato il giardino, fino ad allora trascurato dalla critica, parte essenziale ed imprescindibile dell'architettura di una villa) e quindi membro del *Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici* (1989-2003), dell'*ISC for Cultural Landscapes ICOMOS/IFLA* dal 2001, etc., ha partecipato attivamente agli studi sull'argomento. Si è occupata del Palladio e della sua fortuna nel mondo anglosassone, dell'architettura di palazzi e ville in età moderna in Italia (con particolare attenzione per l'area veneta e le Isole Borromeo), Inghilterra e Stati Uniti. È stata *visiting professor* al Centre for Landscape Studies, Dumbarton Oaks (1986, 1990 e 2000); al Yale Centre for British Art, New Haven (1993) e al CASVA (2002). Tra le sue circa 230 pubblicazioni i volumi: *Il palladianesimo in America e l'architettura della villa* (1976); *L'Orto Botanico di Padova e il giardino del Rinascimento* (1984); *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti* (1988); *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento* (1995); *Paesaggi di villa. Architettura e giardino nel Veneto* (con G. Rallo e M. Cunico, 2015). Ha curato, tra gli altri, i volumi: *Il giardino veneto dal tardo medioevo al Novecento* (1988); *L'arte dei giardini, scritti teorici e pratici* (2000); *Topiaria. Architetture e sculture vegetali* (2004). Una sua monografia sulle Isole Borromeo è in corso di pubblicazione presso L. Olschki.

Christina May

Scenografia della natura selvaggia

I progettisti di zoo affrontano lo straordinario compito di progettare paesaggi per almeno due tipi di utenti: devono costruire un ambiente funzionale per animali selvatici in cattività e devono soddisfare le esigenze dei visitatori, che si aspettano divertimento, relax e istruzione e desiderano un contatto sicuro con la natura. Dagli anni '50 gli zoo hanno assunto la missione di sensibilizzare il loro pubblico sui temi della conservazione. Il cambiamento ideologico verso obiettivi di conservazione e le preoccupazioni pubbliche sulle condizioni di vita degli animali selvatici in cattività hanno modificato i principi del design degli zoo. Gli zoo dovevano integrare l'immaginazione popolare sulla naturalezza e la ricerca scientifica su questioni ecologiche, una miscela ambivalente tra estetica della scienza e idea di natura. Pertanto, i progettisti di zoo non devono solo soddisfare i bisogni degli animali per mantenerli sani, vivaci e riproduttivi. Inoltre, ci si aspetta che gli allestimenti trasmettano ai visitatori il messaggio che l'animale è tenuto in "condizioni naturali" perché i parchi zoologici dovrebbero servire come surrogati della natura, e le istituzioni zoologiche hanno sempre dovuto e ancora devono difendersi rispetto a preoccupazioni morali. In un confronto storico dell'architettura degli zoo, l'interpretazione e la rappresentazione delle condizioni naturali da parte del pubblico e degli altri soggetti coinvolti nel XX secolo cambiano quasi ogni decennio. I metodi per trasferire la "wilderness" nello spazio protetto e racchiuso dello zoo sono fondamentali per comprendere i diversi concetti dei paesaggi degli zoo.

p. 4

L'intervento cerca di esaminare i diversi principi e le pratiche del design dello zoo, in parte in contraddizione, sulla base principalmente di tre casi studio: in primo luogo, saranno presentati i concetti spaziali e le idee estetiche dei giardini zoologici di Zurigo e Basilea in Svizzera nel cruciale periodo della loro costruzione degli anni '50 e '60. L'artista e giardiniere Kurt Brägger ha progettato il layout dello zoo di Basilea secondo i principi di un giardino paesaggistico e con un programma semiotico. A Zurigo, il direttore Heini Hediger ha definito i recinti per gli animali come spazi topologici basati sul comportamento. Il terzo caso include il processo di pianificazione e di progetto dell'esposizione del Woodland Park Zoo di Seattle negli anni '70. Qui, i pianificatori hanno adottato il concetto spaziale di Hediger basato sul comportamento e lo hanno combinato non solo con l'idea fenomenologica del design dello spazio di Brägger, ma anche con l'obiettivo della creazione di un ambiente selvaggio olistico e coinvolgente.

Christina May ha studiato storia dell'arte e studi teatrali alla Ruhr-University di Bochum dal 2000. Dopo aver conseguito la laurea specialistica nel 2007, ha iniziato il suo progetto di dottorato di ricerca a Bochum e ha lavorato come storica dell'arte free lance e docente in diverse istituzioni educative e musei a Dortmund, Unna e Colonia. Dal 2014 al 2016 Christina May è stata assistente curatore presso il Centro di ricerca Duchamp e le collezioni grafiche del Museo statale di Schwerin, in Germania. Ha continuato a lavorare a Schwerin come project manager dell'Associazione degli artisti nel Meclemburgo-Pomerania occidentale. Dal 2018 è storica dell'arte presso il Museo d'Arte di Ahrenshoop, in Germania.

Il suo campo è la storia dell'architettura degli zoo e la teoria dell'arte e dell'architettura del XX secolo. Nel suo progetto di tesi presso l'Istituto di Storia dell'arte della Ruhr-University di Bochum, analizza "La scenografia del selvaggio - Tecniche immersive della progettazione degli zoo nel XX secolo". In questo contesto, i confini fisici e semiotici tra animali umani e non umani, i loro ambienti specie-specifici e la trasgressione di questi confini diventano vitali. Il progetto di dottorato è stato finanziato dall'Evangelisches Studienwerk Villigst.

Jean Estebanez

Lo zoo come teatro del vivente

Lo zoo è un luogo dove gli animali vengono messi in scena dagli umani. Lungi dall'essere ridotti a spazi per la passeggiata domenicale, gli zoo sono anche istituzioni dove si formano e si riattivano norme che sono tanto più efficaci se diffuse in modo discreto. Possiamo analizzare lo zoo come un dispositivo, vale a dire una serie di elementi che rendono concreto un potenziale inscrivendolo materialmente in un luogo ben preciso. Proponiamo qui di analizzare questo dispositivo come fosse un teatro.

Questa comunicazione, basata sull'analisi dettagliata di otto zoo in Francia e negli Stati Uniti, si struttura in tre diverse parti. La prima analizza brevemente gli elementi che sono le condizioni che rendono possibile lo spettacolo: un luogo, degli attori, un pubblico. A partire da questo cercheremo di dedurre le modalità delle rappresentazioni zoologiche - fondate su una asimmetria delle posizioni tra umani e animali - e di illustrare alcune rappresentazioni che si

sono svolte negli zoo, basandoci sulla sua legittimità e sul reale interesse del pubblico: l'arca di Noè e il Paradiso; il viaggio della conoscenza; l'incontro tra umani e animali.

L'ultima parte tornerà sul posto degli animali nel paesaggio zoologico ponendo la questione della loro partecipazione come attori, e ci si interrogherà sulle relazioni di potere tra gli esseri umani e gli animali. Ci chiederemo cosa fanno gli animali dello zoo: lavorano? A partire da un caso limite in cui il lavoro non si traduce in una produzione materiale ma in una performance - che il pubblico viene chiamato ad osservare - si approfondirà come la partecipazione di alcuni animali dello zoo non dipenda solo dalle caratteristiche comportamentali ma da competenze acquisite talvolta durante una vera e propria formazione. La professionalizzazione distinguerebbe allora gli animali da lavoro, specialisti dello spettacolo zoologico, da altri animali della stessa specie, ma non addestrati, che non sarebbero in grado di svolgere gli stessi compiti.

Il paesaggio zoologico apparirà così non come un oggetto inerte, ma come il prodotto di pratiche umane e animali, strutturate all'interno di un dispositivo specifico in cui i rapporti di potere appaiono più complessi di quelli del semplice dominio assoluto.

Jean Estebanez è docente presso il Dipartimento di Geografia dell'Università Paris-Est Créteil e membro di Lab'Urba. Specializzato in geografia sociale e culturale, i suoi lavori riguardano la questione delle relazioni tra uomini e animali. Dopo essersi concentrato sugli zoo, ha affrontato la questione del posto degli animali in città e della loro partecipazione alla sua costruzione materiale come simbolismo. Si è anche interessato alla questione della loro uccisione, nel contesto dei dibattiti contemporanei sull'etica di queste pratiche e sul benessere degli animali. Attualmente sta sviluppando delle riflessioni sul modo di concettualizzare in maniera nuova le nostre relazioni con gli animali attraverso il lavoro, questione che permette di esplorare le varie sfumature della questione animali da compagnia. A questo lavoro teorico affianca collaborazioni a pratiche emergenti, con attori pubblici e privati, relative al modo di organizzare il lavoro degli animali nelle città.

p. 5

Jan-Erik Steinkrüger

Il tema dello zoo. Lo zoo come un paesaggio a tema

Le mostre sui panorami di Carl Hagenbeck hanno cambiato radicalmente il design dello zoo. A differenza degli zoo del tardo XIX secolo come il Jardin des Plantes o lo zoo di Londra, le mostre di Hagenbeck non mostravano animali in gabbia, suddivisi secondo la tassonomia; i diversi ambiti venivano posizionati uno dietro l'altro separati da fossati per apparire come un paesaggio condiviso. Con questo Hagenbeck ha rinnovato l'idea dello zoo da un'esposizione scientifica di elementi che rappresentano una certa specie a un insieme di animali e piante (e talvolta umani) che rappresentano un determinato paesaggio o una regione del mondo, come uno scenario. Anche se il panorama brevettato di Hagenbeck fu scarsamente adottato dagli zoo del suo tempo - con l'eccezione del Giardino Zoologico di Roma - Hagenbeck ha cambiato la nostra idea sulle condizioni di allevamento a lungo termine. I luoghi odierni dovrebbero apparire "(quasi) naturali", anche se appare discutibile un vero beneficio didattico o di benessere degli animali. Come potrebbe un leone nato in uno zoo sapere come appare la savana? E come dovrebbe questo leone che vive nelle rocce artificiali essere in grado di insegnare il comportamento "naturale" del suo conspecifico "in natura"?

A differenza del panorama di Hagenbeck questi nuovi habitat trasgrediscono i confini dei loro ambiti. Imparando da Hagenbeck e dall'industria dei parchi a tema, i nuovi zoo diventano spazi immersivi, in cui i visitatori e gli animali sembrano condividere un paesaggio comune (naturale e culturale) grazie al progetto delle strutture connesso al tema di ogni ambito. I visitatori si immergono in un paesaggio "africano", "asiatico" o "artico" per il tempo della loro permanenza. Questo principio di tematizzazione, che Bryman definisce Disneyizzazione, si basa su una costruzione di differenze tra il luogo della tematizzazione e il tema presentato. Lo zoo come luogo del "selvaggio" all'interno della società diventa così un luogo straordinario. Il paesaggio con i suoi animali, le sue piante e persino le strutture per i visitatori diventa una rappresentazione tridimensionale di un Altro, diverso dalla nostra vita quotidiana; non solo dando uno spazio a "wilderness", ma a "Africa", "Asia" o "Artico" al di fuori della "nostra" società. Basandosi sullo sguardo turistico di John Urry, la comunicazione sosterrà che questo Altro si riferisce non tanto ad una "vera" regione del mondo, quanto alle aspettative del visitatore per questi Altri, riaffermando immagini stereotipate non solo di "wilderness", ma di "Africa", "Asia" o "Artico".

Jan-Erik Steinkrüger ha scritto la sua tesi di dottorato in geografia all'Università di Bonn sulla rappresentazione della cultura e della natura nei parchi di divertimento e nei giardini zoologici (*Thematisierte Welten. Über Darstellungspraxen in Zoologischen Gärten und Vergnügungsparks*, 2013). Con l'esempio della rappresentazione dell'"Africa" nei giardini zoologici, nei parchi a tema e nello zoo

umano, il suo principale interesse era il modo in cui le idee coloniali dell'Altro venivano ricomprese e coprodotte attraverso i paesaggi a tema di questi ambienti. Le basi teoriche del suo lavoro erano la teoria postcoloniale e il relativo dibattito, nonché l'approccio al turismo di John Urry. Basata sui concetti di John B. Jackson, Denis Cosgrove e James Duncan, la tesi ha promosso l'idea di ambienti a tema come paesaggi raddoppiati, il che significa che gli ambienti a tema come paesaggi rappresentano (altri) paesaggi. Come assistente scientifico postdottorato presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Bonn e durante il suo visiting professor presso il Dipartimento di Geografia e Scienze Regionali dell'Università di Graz nel 2016/2017 ha ampliato il suo lavoro nel campo della geografia storica e culturale, geografia animale e tempo libero scrivendo su parchi a tema, zoo, circhi, teoria del paesaggio e storia e teoria della geografia storica (tedesca). Attualmente sta lavorando a un libro di Routledge sui metodi di studio degli animali e un libro introduttivo sugli studi sui parchi a tema.

Federico L. Silvestre

Oltre il "costume". Arte contemporanea e scena animale

A metà strada tra la riflessione sull'evoluzione vitale, la metafora della condizione umana e l'umorismo più scatenato, una nuova "scienza fittizia" si fa strada nel mondo delle pratiche artistiche.

Presente fin dai tempi del surrealismo, ma soprattutto attuale negli ultimi anni, questa "arte delle situazioni in atto" non esita ad impadronirsi degli animali per verificare molte idee preconcepite su di loro, sulla vita e su noi stessi. Le direzioni esplorate sono così ampie che è difficile non sentirsi sedotti dalla gamma di suggerimenti che queste esperienze, film e installazioni attraversano. Dopotutto, chi diavolo dipinge un polpo su un pino? Che ci fa un alveare su una bella scultura in un parco urbano? E che dire di alcuni ragni che vivono in una galleria d'arte in una delle città più sofisticate del mondo?

p. 6

Indubbiamente, molte di queste opere hanno più a che fare con noi e con i nostri giochi di maschere che con gli animali stessi. In ogni caso, tra questi pezzi ne vengono scoperti alcuni che riguardano altri aspetti. Ciò che sembra sia messo in discussione è la lunghissima tradizione filosofica che, pensando a Levinas, afferma che quando gli animali vengono separati dai loro habitat inevitabilmente soccombono, perché solo la loro vita "stordita" e l'istinto gli permettono di rispondere alle sfide specifiche e, al contrario, quando gli uomini liberi fanno appello alla loro essenza, non hanno bisogno del loro habitat o di paesaggi specifici. Ora, in che misura questa tradizione ha senso? Ciò che questi lavori suggeriscono è che non ne abbia molto. In realtà, nessuno si aspettava di scoprire l'arte del camuffamento, della metamorfosi o della seduzione, e anche la distinzione classica tra finzione e realtà diventa priva di significato quando il nostro mondo si vuole opporre a quello animale.

Federico L. Silvestre è professore di Estetica e Storia dell'arte all'Università di Santiago de Compostela (USC). Ha insegnato in corsi e master all'Università Autonoma di Barcellona, all'Università di Siviglia, all'Università delle Isole Baleari e alla HEPIA di Ginevra, ha partecipato a congressi e seminari in Europa, America ed Oceania e ha co-diretto il Master di Arte, Museologia e Critica Contemporanea dell'Università di Santiago de Compostela.

È condirettore della collana "Paisaje y teoría" delle edizioni Biblioteca Nueva (Madrid) e della collana "Vita aesthetica" dell'editore Díaz & Pons (Madrid). Collabora con «El Estado Mental» ed è autore dei volumi *El paisaje virtual* (2004), *Os límites da paisaxe* (2008), *A emergência da paisaxe* (2009), *Micrologías* (2012), *Los pájaros y el fantasma* (2013) e *Culos inquietos infinitos asientos* (2018).

The second life. Sguardo sull'esistenza degli animali

incontro con il regista Davide Gambino

presenta Giuseppe Barbera

*Non è vero che chi è morto non ci parla.
Siamo noi che abbiamo dimenticato come ascoltare
(Pier Paolo Pasolini)*

Breve introduzione su tematiche affrontate nei progetti precedenti

Urgenza nel raccontare la preservazione del patrimonio artistico/culturale e paesaggistico con approccio cinematografico, inseguendo storie uniche ed originali su temi di rilevanza universali, che mostrano quelle verità latenti che sono poco ordinarie ma fortemente simboliche.

Antropocene

Epoca geologica attuale in cui l'essere umano e le sue attività sono le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche. Aspetti ambigui e controversi della relazione uomo-natura, territorio-biodiversità, paesaggio naturale ed artificiale. Animali in scena ovvero animali

nel paesaggio costruito (zoo, giardini, rewilding, habitat naturali, animali nell'arte e paesaggio, riproduzione natura).

Rilevanza tassidermia come crocevia tra natura e cultura, scienza e arte

Professione in cui coesistono elementi di zoologia, anatomia, chimica e biologia. Stato dell'arte e brevi cenni sulla tassidermia tra mimesi, conoscenza, comunicazione. Tra libera professione legata a trofeistica e musei legati all'aspetto comunicativo ed educativo. Tassidermia museale come testimonianza in tre dimensioni della vita sul territorio e sottrazione all'oblio di individui animali. Ciò apre dibattito su conservazione in era antropocenica.

Visione cortometraggio Still Life: racconto genesi del progetto

Assenza relazione visiva tra esseri umani ed animali. Presenza nella memoria e nella pre-conoscenza, attraverso l'ausilio e riproduzione di immagini. I tassidermisti offrono accesso privilegiato a tutti questi livelli di analisi della realtà.

L'interesse per la tassidermia consiste nell'essere un'attività manuale, un gesto materiale, che può ricreare ciò che le stesse mani dell'uomo distruggono. Se da una parte l'attività umana distrugge la natura mostrando una visione molto ristretta del futuro, dall'altra la tassidermia – come un moderno Sisifo – tenta disperatamente di preservare questo mondo sotto minaccia.

Visione trailer The second life: racconto sviluppo del progetto (film e campagna successiva)

Racconto professione in via di estinzione che conserva ciò che presto potrebbe essere morto per sempre.

Strana esperienza di percezione sottocutanea, sensazione latente del fragile equilibrio tra vita e morte.

Accesso inusuale per ragionare sulla rilevanza e complessità tematiche ambientali aprendo dibattito sul confine tra natura e mondo artificiale. Possiamo immaginare un mondo diverso? Possiamo costruirne uno migliore?

Conclusione con la storia dell'otaria di nome Giulio che per anni ha accolto i visitatori del Museo Civico di Zoologia di Roma

p. 7

Davide Gambino è un regista italiano diplomatosi presso il Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia. Il suo campo di ricerca si muove tra le nuove forme del documentario ed ha trascorso lunghi periodi di formazione in ambito internazionale. È autore e regista di film documentari, serie TV e docu-fiction.

Il suo film "Pietra Pesante", presentato in Fondazione nell'ambito della rassegna *Paesaggi che cambiano* il 12 ottobre 2016, ha partecipato a diversi festival internazionali aggiudicandosi numerosi riconoscimenti tra cui il premio come Miglior Documentario Italiano del 2013 per New York Film Academy ed Istituto Italiano di Cultura di New York. Il suo ultimo lavoro è una serie TV RAI coprodotta da Alveare Cinema e Rai Fiction dal titolo "Il Bar del Cassarà".

Nell'anno 2016 è stato selezionato presso il Documentary Campus di Berlino con "The Second Life", coproduzione internazionale tra Germania, Belgio ed Italia.

Tra le sue collaborazioni figurano diverse Fondazioni, Musei ed Istituti di Alta Cultura di rilievo internazionale (Documentary Campus, New York Film Academy, Fondazione Cinema per Roma etc. etc.). Per conto della Fondazione Benetton Studi Ricerche nel 2015, in occasione della ventiseiesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, ha realizzato il documentario *Maredolce – La Favara* (30' col. HD PAL, 2015 Italy).

www.davidegambino.net

sessione **Animali nel paesaggio costruito**, coordinano Luigi Latini e Simonetta Zanon

Owain Jones

"Who Milks the Cows at Maesgwyn?" Attitudini e relazioni affettive con gli animali nel paesaggio rurale del Regno Unito

I paesaggi sono il risultato complesso dell'intersezione di dinamiche in cui esseri umani e altri esseri viventi si combinano in una serie di espressioni e di via-vai ciclici che realizzano il tessuto della vita. Sebbene possa assumere una valenza particolarmente rilevante sotto il profilo culturale, politico, ecologico ed economico, la presenza di animali in determinati paesaggi spesso viene trascurata o semplicemente considerata in misura parziale. Qui mi occupo dei paesaggi rurali del Regno Unito, ricchi di presenza animale sia nel passato sia al giorno d'oggi. Mostro come la presenza animale e l'impegno che l'essere umano si assume nei confronti degli animali stessi sono elementi essenziali delle prassi, individuali e collettive, e dello sviluppo di concetti legati all'identità. Tale presenza si mostra sotto innumerevoli forme - collegate, intricate e concorrenti - fatte di animali da compagnia, fauna selvatica, bestiame agricolo e animali impiegati nella conservazione e negli sport venatori. Nel mutevole intreccio di forze sociali, culturali, economiche, politiche ed ecologiche che interagiscono nei paesaggi rurali, gli elementi costitutivi di tale presenza animale e la natura che caratterizza questi incontri sono destinati a

non essere mai fissati, pur conservando motivi e iconografie noti. Sostengo che l'animalità della ruralità è rappresentata in maniera notevolmente più marcata nella cultura popolare (televisione, film, letteratura) di quanto non avvenga nei testi accademici che si occupano della sfera rurale. Evidenzio, inoltre, che gran parte dello scambio dal quale scaturiscono i reticoli di animalità-ruralità è articolato sulla base di registri affettivi/emotivi.

Owain Jones è un geografo culturale e nel 2014 è diventato il primo professore di Environmental Humanities nel Regno Unito presso la Bath Spa University, ed è ora vicedirettore del nuovo Centro di ricerca per studi umanistici ambientali di Bath Spa. Ha pubblicato oltre 74 articoli accademici e tre libri (co-curati/scritti) - *Participatory Research in More-Than-Human Worlds* (2017); *Geography and Memory: Identity, Place and Becoming* (2012); and *Tree Cultures: Places of Trees* (2002). Sta conducendo un progetto su acqua e comunità (Arts and Humanities Research Council Connected Communities, budget 1,5 milioni di sterline) con otto università britanniche, partner comunitari e artisti in quattro aree di studio del Regno Unito. Sta supervisionando quattro dottorati in scienze ambientali umanistiche con pratica artistica.

Gabriele Bovo

Interazioni fra animali e uomo nei contesti urbanizzati

L'intervento ha l'obiettivo di illustrare le diverse interazioni e reazioni che intercorrono oggi fra uomo ed animali nei contesti urbani.

Dopo un breve cenno alla fauna domestica (in particolare quella canina) ed alla sua incidenza sul paesaggio urbano, verranno citati brevemente gli aspetti paesaggistici relativi all'introduzione ottocentesca nelle città dei giardini zoologici poi modificatisi in bioparchi.

Successivamente verrà descritta in modo più articolato la reintroduzione di pratiche agricole e di animali da foraggio in ambiente urbano con l'esperienza decennale maturata dal Comune di Torino ed il relativo impatto paesaggistico di tali scelte gestionali.

Verranno poi descritti gli impatti, sia da un punto di vista paesaggistico che anche emotivo, della presenza e/o reintroduzione spontanea di specie selvatiche in ambiente urbano con le relative problematiche e criticità.

Si accennerà quindi alla positiva presenza di numerose specie ornitiche tipiche della fauna autoctona italiana lungo i corsi d'acqua risanati, indicatori di una felice azione di miglioramento degli ambienti fluviali urbani ma anche di una resilienza animale non così scontata che porta anche ai fenomeni negativi dell'invasione di specie comuni come piccioni, gabbiani, cormorani, topi, volpi oppure di specie alloctone divenute invasive come la nutria, il gambero della Louisiana, lo scoiattolo grigio, la tartaruga dalle orecchie rosse.

Un breve cenno ad animali quasi invisibili che impattano in modo significativo sui paesaggi urbani come alcuni insetti parassiti di alberate storiche.

Infine una descrizione di un animale selvatico dotato di grande fascino e impatto sull'immaginario collettivo che, quasi scomparso, sta ritornando ad occupare gli antichi paesaggi montani e collinari relazionandosi nuovamente con l'uomo alle porte di paesi e città: il lupo, che il Progetto europeo Life WolfAlps sta monitorando con grande professionalità ed attenzione affinché la sua presenza sia compatibile con quella dell'essere umano, suo più grande nemico e predatore.

Gabriele Bovo, nato ad Ivrea e laureato nel 1982 in Scienze forestali all'Università di Torino con abilitazione professionale nel 1983, ha collaborato fino al 1986 con l'Istituto Piante da Legno ed Ambiente di Torino in campo forestale.

È successivamente entrato in ruolo come funzionario nel Verde Pubblico del Comune di Torino, dove ha lavorato per 24 anni, dirigendolo fra il 2003 ed il 2010, occupandosi di gestione di parchi urbani, giardini storici, alberate, aree forestali, progettazione e realizzazione di nuove aree verdi, coordinando il progetto "Torino Città d'Acque", curando l'elaborazione del Regolamento per il verde pubblico e privato e dal 2007 coordinando il progetto di "Pascolo in città" che, insieme alla fienagione nei parchi, ha costituito un'innovativa reintroduzione di pratiche agricole nel contesto urbano.

Nel 2010 si è trasferito alla Provincia di Torino (dal 2015 Città Metropolitana) dove ha diretto il Servizio Pianificazione territoriale con la elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e successivamente il Servizio Aree Protette divenuto nel 2014 Servizio Pianificazione e Gestione Rete Ecologica, Aree Protette e vigilanza Ambientale. In questo periodo si è occupato del Programma Regionale "Corona Verde" come membro della Cabina di Regia, della attuazione delle Reti Ecologiche provinciali con elaborazione delle relative Linee Guida e partecipazione al progetto Centraleurope Magiclandscape, della gestione di otto aree protette e quattro Siti di Importanza Comunitaria e della gestione della Vigilanza ambientale, composta da 10 agenti e circa 250 Guardie Ecologiche Volontarie.

Mauro Veca

Apicoltura urbana

L'apicoltura rappresenta un'attività antropica con un elevato valore ambientale perché contribuisce al mantenimento della biodiversità vegetale.

L'ape costituisce una parte di un super organismo chiamato alveare in grado di dare e ricevere vita in un paesaggio che supera la nostra percezione visiva. L'ape inoltre si dimostra un ottimo indicatore biologico del benessere di un paesaggio, in grado di rilevare e comunicare la presenza e la quantità di inquinanti o la maggiore /minore varietà floristica. L'attività dell'ape permette di concentrare nell'alveare risorse vegetali (miele e polline) che sarebbero difficilmente ottenibili dall'uomo per la loro alta dispersione territoriale e bassa quantità e di trasformarli in prodotti utilizzabili a scopi alimentari, medicinali, cosmetici e terapeutici.

Oggi l'apicoltura assume inoltre un alto valore educativo, poiché contribuisce da un lato alla comprensione della socialità e dall'altro alla conoscenza di se stessi, delle proprie forze e delle proprie paure. In ambito urbano questi valori sono delle opportunità per creare e consolidare rapporti sociali.

Saranno illustrate alcune esperienze di apicoltura urbana milanese tra cui la "Honey Factory" nel giardino della Triennale, gli orti condivisi di Via Padova, gli apiari della Cascina Linterno nel Parco delle Cave, l'apiario di Libera nel bosco dei Cento Passi di San Vito di Gaggiano.

Apicoltore professionista, ideatore e curatore del progetto BeeCityMilano, che promuove la creazione di una rete di biomonitoraggio e didattica ambientale con le api in ambito urbano, Mauro Veca è un vero esperto e pioniere dell'apicoltura urbana. Con una grandissima esperienza maturata nelle scuole milanesi di diverso ordine e grado, cura la didattica con grande attenzione e passione, non solo per far conoscere il mondo delle api e della produzione di miele ma – come sostiene – per «salvaguardare un patrimonio per l'intera umanità».

L'Azienda Agricola Apicoltura Veca è un'azienda a indirizzo zootecnico con allevamento di api; ilmieleDiElia è il nome commerciale del miele prodotto da Mauro con le sue arnie sparse tra Milano, il Parco Agricolo Sud Milano e l'Oltrepò pavese e commercializzato attraverso canali di vendita locali o direttamente al consumatore finale.

Ha ricevuto in gestione dal Comune di Milano Cascina Linterno, una delle più storiche realtà agricole sopravvissute all'urbanizzazione, compresa nell'ambito del Parco delle Cave, con una vocazione apistica voluta dall'amministrazione comunale.

Pauline Frileux

Lo sguardo delle pecore e la falciatrice ecologica. Mandrie collettive in città

Il pascolo in città è in grande aumento: dedichiamo a questo tema giornate di studio, incontri nazionali e pubblicazioni tecniche. In Francia, la pratica è emersa nel dibattito all'inizio degli anni '90 con la gestione differenziata e la presa di coscienza del declino della biodiversità. Capre, mucche e pecore sono i nuovi strumenti dei giardinieri municipali. Sono accreditate loro le virtù ambientali, sociali ed economiche implicite nei termini eco-pascolo ed ecopastoralismo. Le aree interessate sono tuttavia ridotte: meno di 4 ettari in media per la metà degli esperimenti di pascolo ecologico recensiti in Francia nel 2013. Tuttavia, le nuove professioni appaiono all'incrocio tra le conoscenze ecologiche, agricole e del giardinaggio. Nei servizi per le aree verdi, gli addetti allo sfalcio diventano pastori municipali, e si organizzano gruppi ecopastorali. L'animale diventa parte della gestione, con obiettivi di mantenimento degli spazi e di ripristino della biodiversità.

Al di là di una semplice strumentalizzazione dell'animale, le mandrie di erbivori portano una esperienza speciale alla città, che sposta lo sguardo dei suoi abitanti. L'animale evoca questioni relative allo stato della terra e alla gestione delle risorse. Nelle loro forme più compiute, le esperienze di agricoltura urbana costruiscono mondi comuni al crocevia di motivazioni ecologiche, di giardinaggio e agricole. Ma la dimensione agricola con le sue produzioni di latte, carne e fieno fatica ad affermarsi. Coloro che se ne impadroniscono spesso provengono dal settore associativo. Sostengono il riconoscimento dei valori contadini e una pratica dell'allevamento intesa come bene comune. Il ruolo delle comunità risiede allora nel mettere a disposizione della terra per questi pastori senza terra.

L'erbivoro domestico viene prima di tutto per il piacere delle persone, non è più solo il gestore dello spazio pubblico, ma "fa" paesaggio. Cambia il modo in cui si guarda la città e rende possibile la costruzione di esperienze, lo scambio di parole e l'invenzione di un'agricoltura contadina e di giardinaggio. Questo è ciò che proponiamo mostrare in questa relazione, basata su un'indagine condotta nel 2017 in diverse città francesi, con diversi soggetti legati all'ecopascolo: comunità, ecologisti, paesaggisti e pastori urbani.

Pauline Frileux è dottore in etnologia, professore associato di scienze della vita e della terra, docente di etnoecologia presso il laboratorio di ricerca del paesaggio (Larep). Insegna presso l'Ecole nationale supérieure de paysage di Versailles e partecipa al comitato di redazione della rivista «Carnets du paysage». Le sue ricerche si concentrano sul rapporto tra gli essere viventi e le modalità di coesistenza con la natura in città e nella sua periferia. Più precisamente si affrontano i seguenti temi: la componente arborea nei progetti urbani e agricoli, la città del cibo, l'erbivoro domestico nella costruzione della metropoli contemporanea. Nel 2013 ha pubblicato, per l'editore Créaphis, *Le bocage pavillonnaire: une ethnologie de la haie*, una ricerca nata dal suo lavoro di tesi al Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi. Altre pubblicazioni: *Le regard mouton et la tondeuse écologique. Des troupeaux collectifs dans la ville*, «Les Carnets du paysage», 33 (in uscita nel 2018); *An Agroecological Revolution at the Potager du Roi (Versailles)*, in Glatron S., Granchamp L. (eds), *The Urban Garden City: Shaping the City with Gardens Through History*, Springer (in uscita nel 2018); *La hêtraie du clos-masure: entre modernisations agricoles et urbanisation. Une ethnographie des rapports à la nature et au paysage en Pays de Caux (Normandie)*, *Projets de paysage* [2017, online].

Andrea Ghisoni

Case per animali

L'animale, per sua inclinazione, dovrebbe vivere in un contesto di grande libertà perché, proprio come gli esseri umani, può essere felice solo quando vive in una condizione che gli permette di comportarsi secondo i dettami della propria natura. Tuttavia l'uomo non può più prescindere dal suo legame con il mondo animale, nei confronti dei quali ha sviluppato diverse forme di dipendenza a partire da quella alimentare. Questo legame si è evoluto in un rapporto di dominanza che ha portato alla trasformazione degli animali da esseri viventi a meri beni di consumo.

p. 10

Oggigiorno si sta consolidando una sensibilità diversa, l'uomo ha cominciato a prestare molta attenzione a questo fenomeno e l'architettura che si configura come punto di unione tra l'uomo e l'animale, seguendo questo mutamento di paradigma, si trasforma: il benessere di chi abiterà al suo interno diventa parte fondamentale del programma funzionale.

Una selezione di edifici che testimoniano la sensibilità dei progettisti nel realizzare spazi che valorizzano le esigenze motorie e comportamentali degli animali.

La qualità dell'architettura sarà la qualità della vita dei suoi abitanti e ciascuno dei progetti presentati contribuisce a chiarire alcuni degli aspetti che riguardano la complessa questione del rapporto uomo/animale e architettura, permettendo agli animali non solo di abitare lo spazio ma anche di viverlo nel modo migliore, interagendo con ciò che li circonda.

Queste architetture, ciascuna con i propri limiti dovuti alla complessità e delicatezza del tema, mostra la qualità che possiamo dare alla vita degli animali e magari, capire come migliorare la nostra.

Vivo vicino a un fiume, tra la campagna e la città: Milano. Nato nel gennaio del 1984.

Mi sono laureato presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove ho ottenuto due borse di studio per l'Universidad SEK - Spagna e per la Lund University LTH - Svezia.

Vivere i luoghi, entrare nel paesaggio, ricercare la bellezza per poi tracciare pochi segni significativi.

Attualmente sono responsabile di un piccolo studio di progettazione che si occupa in modo sartoriale di interior design. Un salto di scala, dal contenitore al contenuto ma con la volontà di perseguire sempre lo stesso obiettivo.

Amo le architetture luminose e gli alberi che fanno molta ombra.

Riempio il mio tempo libero esplorando la natura.

Sogno un mondo basato sulla qualità e la felicità.

Hervé Brunon

Da nemici ad amici del giardiniere

I giardini si presentano come eco-antroposistemi, gli "habitat artificiali" nei quali coesistono "umani" - giardinieri, passeggiatori, ecc. - e "non umani" - elementi vegetali, animali. Se ogni giardino costituisce così una sorta di microcosmo intessuto di relazioni di potere, in che modo le interazioni tra i suoi abitanti possono produrre un "mondo comune"? Quali sono le modalità di *convivenza* che vi operano? Questa comunicazione verte sulle relazioni conflittuali, per dimostrare che il giardino, contrariamente all'immaginario edenico a cui si vede volutamente collegato, ha a lungo risposto a dinamiche di discriminazione - distruzione di animali "dannosi" e "parassiti", come bruchi, talpe, conigli, ecc., citati ad esempio da Roger Schabol, *La Théorie et la Pratique du jardinage et de l'agriculture* (1767), prima di dare luogo, nel periodo recente ad una riflessione sull'interdipendenza tra gli esseri viventi che si trovano associati e un cambiamento nelle pratiche di giardinaggio, che comprende strategie di alleanza come nella lotta biologica, al fine di preservare al meglio gli equilibri dell'intera biosfera.

Storico dei giardini e del paesaggio, Hervé Brunon è direttore di ricerca al CNRS (Centre André Chastel, Parigi).

Membro del comitato di redazione della rivista «Carnets du paysage», cura la rubrica *Cultiver notre jardin* per la rivista «Vacarme» e coordina, dal 2007, con Monica Preti, la programmazione di *Histoire et cultures des jardins* per l'Auditorium del Louvre. È membro del comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Situato nel campo delle scienze umane ambientali, il suo lavoro, al crocevia tra letteratura, filosofia e antropologia, indaga l'immaginario della natura, la poetica dei luoghi e le relazioni tra umani e non umani, in Occidente e in Cina.

Tra i suoi ultimi libri: *Jardins de sagesse en Occident* (Seuil, 2014), *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens* (con Monique Mosser, Hazan, 2014, Grand Prix de l'Académie française 2015), *De la peinture au jardin* (co-curatela con Denis Ribouillault, Olschki, 2016).

Dirk Sijmons

Il paesaggio dell'uomo (e i suoi animali)

The Landscape of Man (and his Animals) osserva da vicino il ruolo degli animali (da allevamento) che diventano elementi in grado di generare paesaggio. Viene effettuato un lungo excursus che si dipana dall'innalzamento di recinti per tenere fuori gli animali selvatici (e le specie selvatiche imparentate con il nostro bestiame) fino alla prospettiva dell'antropocene, in cui più del 90% della biomassa degli animali vertebrati presenti sul pianeta è incarnato dagli esseri umani e dai loro animali. Quali sono le angolazioni che permettono di riconquistare un rapporto più intimo con i (nostri) animali? Vengono prese in esame due possibilità: un approccio maggiormente agro-ecologico all'agricoltura e ai panorami culturali, e l'inselvaticamento e il ritiro dell'agricoltura a cui stiamo assistendo per la terza volta nella storia.

p. 11

Dirk Sijmons (1949) ha lavorato presso numerosi ministeri e per il Corpo forestale dello Stato olandese (1977-1989). Nel 1990 è stato uno dei fondatori dello studio di architettura del paesaggio H+N+S. H+N+S. Nel 2001 è stato insignito del premio Prince Bernard Culture e nel 2002 ha invece ricevuto il premio Rotterdam-Maaskant. I libri da lui pubblicati in lingua inglese sono = *Landscape* (1998), *Greetings from Europe* (2008), *Landscape and Energy* (2014), *Moved Movement*, (2015), *Room-for-the-River* (2017). Sijmons è stato nominato primo Architetto paesaggista dello stato nei Paesi Bassi (2004-2008). È stato a capo delle facoltà di Progettazione ambientale (2008-2011) e Architettura del Paesaggio (2011-2015) alla Università Tecnica TU-Delft. Dirk Sijmons è stato il curatore della Biennale IABR del 2014 dedicata al tema *Urban-by-Nature*, e ha ricevuto il prestigioso premio Sir Geoffrey Jellicoe dell'IFLA nel 2017.

Gilles Clément

La coda del cane e la strategia del paguro

presenta Monique Mosser

Siamo immersi in un mondo in cui la comunicazione visibile tra esseri viventi si divide tra verbi e segni. Gli esseri umani hanno facoltà di parola, mentre gli animali utilizzano modalità di comunicazione primitive, sviluppate come una sorta di linguaggio di segni accompagnato da un idioma invisibile e sofisticato, che rientra nell'ambito chimico, magnetico, elettrico ed elettromagnetico. In che modo il paesaggio viene coinvolto dalle relazioni con gli altri e quindi da tutte le modalità di comunicazione? Le informazioni biologiche costantemente mutevoli determinano la forma, anch'essa in continuo cambiamento. I movimenti degli esseri animati rappresentano l'espressione fisica di comunicazione e sono fondamentali per la mescolanza globale. Gli animali, come le piante, svolgono un ruolo specifico in questo processo, influenzando la base su cui cresce la vegetazione, creando un rilievo duraturo e dando forma a un mondo popolato da attori e bioindicatori. Notiamo che i paesaggisti valorizzano gli elementi viventi del paesaggio. Il paesaggio ecologico sta diventando oggi la base di ogni riflessione professionale, e agevola il mondo animale a trovare la propria espressione.

(GILLES CLÉMENT, *La queue du chien et la stratégie du pagure*, «Les carnets du paysage», 21, numero monografico *À la croisée des mondes*, pp. 81-91, estratto p. 236)

Gilles Clément insegna alla École nationale Supérieure du Paysage di Versailles. Paesaggista, botanico ed entomologo, saggista e scrittore, tra i più noti e influenti d'Europa, oltre alla sua attività di progettista di parchi, giardini, aree pubbliche e private, è il teorizzatore del *giardino in movimento*, del *giardino planetario* e del concetto di *terzo paesaggio*.

Tra le principali opere realizzate in Francia: i giardini de La Defense, il parco André Citroën (13 ettari sulle rive della Senna nei terreni dismessi dall'omonima fabbrica automobilistica) e il giardino del Museo del

Quai Branly a Parigi; il parco Matisse a Lille. In Italia, fra gli altri lavori, il giardino nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari, su richiesta dell'allora Presidente della Regione Renato Soru.

Ha all'attivo numerosi saggi, molti dei quali pubblicati anche in Italia: *Manifesto del Terzo Paesaggio* (a cura di F. De Pieri, Quodlibet, 2005), *Il giardiniere planetario* (22 Publishing, 2008), *Elogio delle vagabonde: erbe arbusti e fiori alla conquista del mondo* (DeriveApprodi, 2010), *Il giardino in movimento* (Quodlibet, 2011), *Breve storia del giardino* (Quodlibet, 2012), *Giardini, paesaggio e genio naturale* (Quodlibet, 2013), *Ho costruito una casa da giardiniere* (Quodlibet, 2014), *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul giardino planetario* (DeriveApprodi, 2015).

coordinano le sessioni:

Giuseppe Barbera

Giuseppe Barbera è professore ordinario di Colture Arboree all'Università di Palermo. Si occupa di alberi, sistemi e paesaggi agrari e agroforestali del Mediterraneo.

Tra i suoi libri: *Ficodindia*, L'Epos, Palermo 2002 (Menzione speciale al Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2002); *Tutti frutti. Viaggio tra gli alberi mediterranei tra scienza e letteratura*, Mondadori, Milano 2007 (Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2007); *Abbracciare gli alberi*, Mondadori, 2009, Il Saggiatore, 2017; *Conca d'oro*, Sellerio Editore, Palermo 2012; *Breve storia degli alberi da lettura*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2015; *Pantelleria di pietra e di fiori*, Rizzoli, 2016

Per il FAI ha curato il recupero della Kolymbethra nella Valle dei Templi di Agrigento e del giardino Donnafugata nell'isola di Pantelleria. Socio onorario AIAAP, Associazione Italiana Architettura del Paesaggio. È membro del Consiglio Scientifico dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

p. 12

Joan Nogué

Joan Nogué (1958) è professore ordinario di Geografia Umana all'Università di Girona ed è stato direttore dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna (Observatori del Paisatge de Catalunya) dalla sua istituzione sino al marzo 2017.

Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università Autonoma di Barcellona e completato gli studi nell'Università del Wisconsin a Madison con il professore Yi-Fu Tuan. Ha insegnato in molte università europee ed americane. Lavora a due importanti aree di ricerca: il pensiero geografico e territoriale e l'analisi e l'intervento nel paesaggio.

Ha pubblicato molti libri e numerosi articoli in riviste internazionali di prestigio. Tra i più noti: *Nacionalismo y territorio* (1998; tradotto in cinese nel 2009); *Geopolítica, identidad y globalización* (2001, tradotto in portoghese in Brasile nel 2004, scritto in collaborazione con Joan Vicente); *Las 'otras' geografías* (2006, in collaborazione con Joan Romero); *La construcción social del paisaje* (2007); *El paisaje en la cultura contemporánea* (2008, ed.); *Entre paisajes* (2009, tradotto in italiano dalla casa editrice Franco Angeli con il titolo *Altri Paesaggi*, 2010); *Paisatge, territori i societat civil* (2010, tradotto in italiano dalla casa editrice Libria con il titolo *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*, 2017).

Ha coordinato e pubblicato la traduzione in spagnolo dell'opera di John B. Jackson *Discovering the Vernacular Landscape*, 2010 (*Descubriendo el paisaje autóctono*), quella di Eric Dardel *L'homme et la terre. Nature de la réalité géographique*, 2013 (*El Hombre y la Tierra. Naturaleza de la realidad geográfica*) e quella di Yi-Fu Tuan, *Geografía romántica. En busca del paisaje sublime* (2015). È condirettore della collana "Paisaje y Teoría" della casa editrice Biblioteca Nueva, Madrid. Ha vinto il Premio Rey Jaime I di "Urbanismo, Paisaje y Sostenibilidad" nel 2009 e il Premio di Saggistica "Joan Fuster" nel 2010 per l'opera *Paisatge, territori i societat civil*.

È membro dell'Istituto di Studi Catalani e del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

José Tito Rojo

Di formazione accademica botanico, José Tito Rojo, fin dall'inizio della sua attività professionale, si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. L'incontro di entrambi gli aspetti avviene nel restauro dei giardini storici, attività nella quale si inquadrano la maggior parte dei suoi lavori e per la quale nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio (CICOP), nella sezione dedicata alla conservazione e restauro dei giardini storici.

Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y su herencia* (EUG ed. 2011), scritta in collaborazione con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente.

Come paesaggista, è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo Giardini del Master di paesaggismo della stessa università. Membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Attualmente lavora alla sistemazione paesaggistica del Campus Universitario di la Cartuja e al restauro dei giardini della Casa del Chapiz, sede della Scuola di Studi Arabi, entrambi a Granada.

Luigi Latini

Luigi Latini, architetto paesaggista, è docente in Architettura del paesaggio presso l'Università luav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto. L'attuale lavoro si muove principalmente nell'ambito dell'luav e della Fondazione Benetton Studi Ricerche, con particolare attenzione al tema del giardino. Alla ricerca universitaria affianca l'attività d'insegnamento, la responsabilità di workshop di progettazione, la partecipazione e al coordinamento di convegni anche di carattere internazionale. Ha svolto libera attività professionale, sia nel campo del lavoro culturale che in quello della progettazione e pianificazione paesaggistica, con incarichi presso enti pubblici e istituzioni culturali, in Italia e all'estero.

Dal 2013 è presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton, con il compito di orientare le attività di studio e ricerca nel campo del paesaggio e del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Dirige, con Monique Mosser, la collana "Memorie" per le edizioni della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Dal 2010 è socio fondatore e presidente dell'Associazione Pietro Porcinai, Fiesole.

È autore, con Tessa Matteini, del recente volume *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova 2017. Tra i più recenti volumi curati: *Pietro Porcinai and the Landscape of Modern Italy* (con Marc Treib, Routledge, London 2017); *Curare la terra/Caring for the Land* (con Patrizia Boschiero e Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2017); *Pietro Porcinai a Trivero. Giardini e paesaggio tra pubblico e privato* (con Maria Luisa Frisa, Fondazione Zegna - Marsilio, Venezia 2016); *Maredolce-La Favara. The xxiv International Carlo Scarpa Prize for Gardens* (con Giuseppe Barbera e Patrizia Boschiero, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2015).

Monique Mosser

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Al lavoro di ricerca ha sempre affiancato l'insegnamento.

Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master Giardino storico, patrimonio, paesaggio. Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni.

Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa.

Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience*, presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nelle politiche condotte su questi temi dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.).

Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*, volume che ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Prix Redouté du château du Lude e la Médaille de Vermeil de l'Académie Française.

Simonetta Zanon

Simonetta Zanon lavora presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche come responsabile di progetti e ricerche sul paesaggio. Partecipa inoltre, come membro interno, ai lavori del Comitato Scientifico della Fondazione sin dalla sua istituzione, nel 2008. Ha preso parte a diversi convegni e seminari, in Italia e all'estero, ed ha svolto numerose lezioni in varie università e istituzioni italiane. Tra le pubblicazioni più recenti, il volume *Luoghi di valore/Outstanding places*, pubblicato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche con Antiga Editore nel 2016, che raccoglie gli esiti della omonima ricerca pluriennale, e *Curare la terra/Caring for the Land* (con Patrizia Boschiero e Luigi Latini, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2017).

È socia ordinaria dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (AIAPP) e, dal 2016, è coordinatore di redazione della rivista «Architettura del Paesaggio».